

XV RAPPORTO ALMALAUREA SUL PROFILO DEI LAUREATI ITALIANI

Sintesi
di Andrea Cammelli

Identikit dei laureati 2012. Esiti dell'istruzione universitaria: conoscerli per migliorarla e per orientare le scelte dei giovani

Il XV **Profilo dei laureati** usciti dalle università nel 2012 offre una documentazione ampia e aggiornata che costituisce uno strumento prezioso, insieme al Rapporto AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati presentato a Venezia nel marzo 2013, per valutare l'offerta formativa del sistema universitario italiano e gli esiti che ne conseguono. Uno strumento per migliorare, dopo averla conosciuta, l'istruzione universitaria e per orientare gli studenti, pensando ai circa 400mila giovani (e alle loro famiglie) che si apprestano a scegliere se continuare o meno gli studi, iscrivendosi all'università. Nella consapevolezza che con maggiore cultura si riesce a lavorare meglio e di più, affrontando con migliori risultati le situazioni di squilibrio e le incertezze sul futuro.

In questo **XV Profilo dei laureati italiani**, presentato e discusso quest'anno al convegno "*Scelte, processi, esiti nell'istruzione universitaria*", ospitato dall'**Università IULM di Milano mercoledì 29 maggio**, con il coinvolgimento e la presenza dei dirigenti scolastici delle scuole secondarie superiori della Lombardia, particolare attenzione è stata dedicata ad alcuni temi caldi del dibattito corrente: le **caratteristiche dei laureati al loro ingresso all'università**; il **lavoro durante gli studi** e la **frequenza alle lezioni**; i **tirocini formativi**, le **esperienze di studio all'estero**; la **regolarità negli studi**; il valore segnaletico dei **voti agli esami** e del **voto di laurea**; i **giudizi dei laureati sull'esperienza universitaria**; i **servizi per il diritto allo studio**; le **condizioni di vita degli studenti nelle città universitarie**; le **prospettive di studio e di lavoro** per il

futuro post-laurea; gli **adulti all'università**; i **laureati di cittadinanza estera**. Tutte questioni che si intrecciano col tema dell'istruzione come strumento di mobilità sociale e che sono intimamente legate alla questione della **valutazione degli atenei**.

Valutare l'università, orientare i giovani

Con l'entrata in campo dell'ANVUR e l'attribuzione alle università di parte del fondo di finanziamento ordinario secondo criteri di tipo meritocratico, i processi di valutazione dovranno stare sempre più al centro dei processi decisionali intrapresi dagli atenei. Questa esigenza sarà particolarmente centrale con l'avvio del sistema AVA (Autovalutazione, Valutazione periodica, Accredimento), che introdurrà un impianto di accreditamento iniziale e periodico dei corsi di studio e delle sedi universitarie, di valutazione della qualità, dell'efficienza e dei risultati conseguiti dagli atenei e di potenziamento del sistema di autovalutazione della qualità e dell'efficacia delle attività didattiche e di ricerca delle università.

L'analisi della qualità e della valutazione che del sistema universitario - e in futuro dell'alta formazione artistica e musicale, con l'entrata nel sistema AlmaLaurea di Accademie e Conservatori - ci restituiscono i protagonisti costituisce la base indispensabile per ogni accertamento e sforzo progettuale. È indispensabile **leggere questa documentazione**, riferita ai laureati dell'anno 2012, **evitando di trarre conclusioni affrettate** o di lasciarsi influenzare da approssimazioni e pregiudizi.

L'immediata **consultabilità on-line della documentazione**, disaggregata per tipo di corso, ateneo, facoltà, gruppo disciplinare, classe e corso di laurea costituisce da tempo, per le aziende pubbliche e private italiane ed estere, uno strumento importante di valutazione dei potenziali candidati all'assunzione, così come un supporto fondamentale per migliorare l'università e per ogni efficace azione di orientamento nella scelta dei percorsi di studio.

Un **orientamento** tanto più necessario se si tiene conto che **ancora oggi 82 immatricolati su cento vengono da famiglie i cui genitori non hanno esperienza di studi universitari e 17 immatricolati su cento abbandonano nel corso del primo anno di università**. Per contrastare questo fenomeno, i costi sociali ed economici che determina, la delusione di tanti giovani e delle loro famiglie, da alcuni anni AlmaLaurea

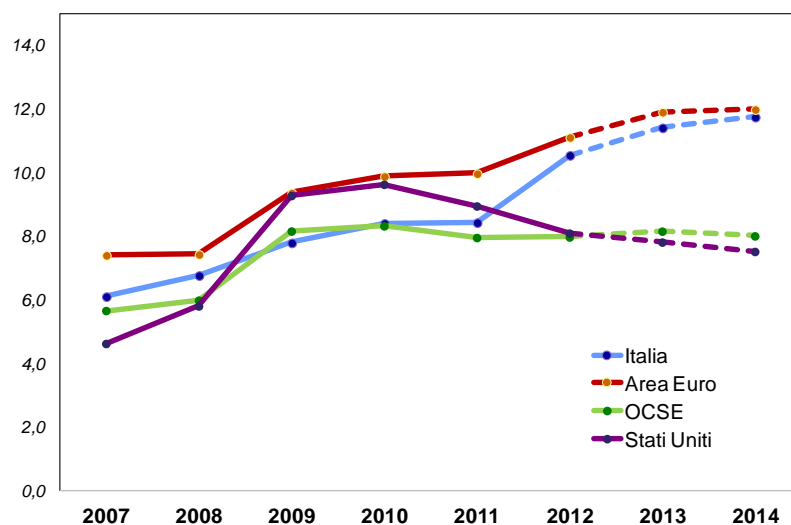
è impegnata con iniziative *ad hoc* tese a coinvolgere gli istituti di istruzione secondaria superiore ed i diplomandi attraverso AlmaDiploma (www.almadiploma.it) ed AlmaOrièntati (www.almalaurea.it/lau/orientamento).

Laurearsi in tempi di crisi

Il XV Profilo rimanda agli esiti dell'istruzione universitaria e al contesto di perdurante crisi economica in cui quegli esiti vanno collocati. La crisi condiziona le scelte e i comportamenti degli studenti e getta un'ombra anche sul loro futuro da neolaureati. Già in occasione della presentazione del XV Rapporto AlmaLaurea sulla Condizione Occupazionale dei laureati si è avuto modo di osservare che a pagare il prezzo più elevato della persistente complessa condizione che caratterizza l'economia europea continuano ad essere le fasce deboli della popolazione, in particolare i giovani (Fig. 1). Il conto a loro carico consiste in una disoccupazione prolungata e in un inserimento lavorativo iniziale non soddisfacente, soprattutto per chi proviene da famiglie meno favorite.

I **giovani continuano** a essere il **segmento di popolazione più colpito dalla crisi**. Il tasso di disoccupazione giovanile, conferma l'ISTAT nel Rapporto annuale 2013, è cresciuto di dieci punti in quattro anni, di cinque solo nell'ultimo, interessando maggiormente chi ha un titolo di studio più basso.

Fig. 1 Disoccupazione nei paesi OCSE: 2007-2014 (valori percentuali)

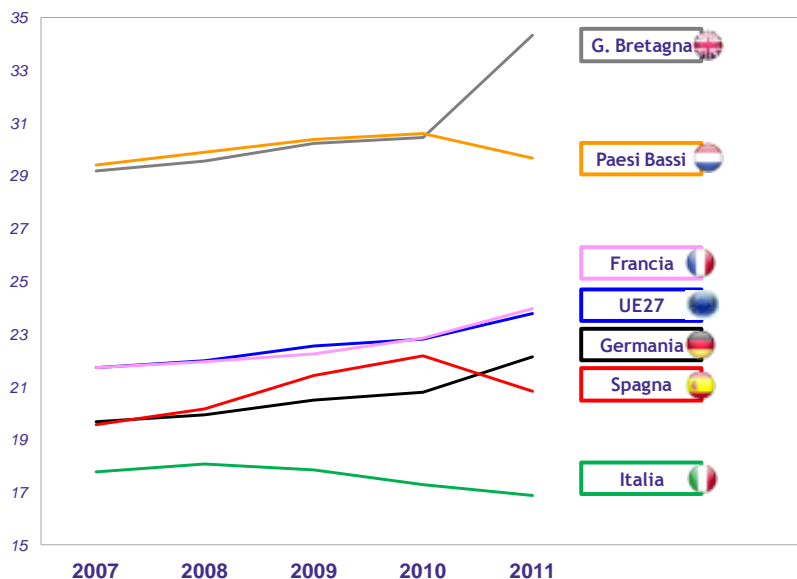


Fonte: Elaborazioni ALMALAUREA su documentazione OCSE

Il Rapporto ISTAT mette in evidenza che in Italia “la laurea molto più del diploma si sta rivelando una forma di assicurazione contro le crescenti difficoltà del mercato del lavoro”. Eppure in Italia il rendimento dell’investimento in istruzione risulta ancora basso, cosa che si riflette nel numero di studenti, rimasto sostanzialmente stabile intorno ai 4 milioni, pari al 41,5 per cento della popolazione di età compresa tra 15 e 29 anni. E, ancora, la quota di Neet, cioè di giovani che non lavorano e non studiano, è aumentata e in misura maggiore degli altri paesi europei, raggiungendo il numero di due milioni e 250 mila: il 24 per cento del totale dei 15-29enni.

Il XV Rapporto AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati aveva già evidenziato come i dati sui mutamenti della struttura dell’occupazione italiana relativi al 2004-2010, unitamente a quelli sulla dinamica degli investimenti in capitale fisso (beni strumentali durevoli come impianti, macchine, costruzioni, ecc.) relativi allo stesso periodo e proiettati al 2012 e 2013, offrano una convincente chiave di lettura delle cause dell’andamento sfavorevole dell’occupazione più qualificata e motivi di timore per il futuro. Ciononostante, nell’intero arco della vita lavorativa i laureati godono di un tasso di occupazione più elevato di oltre 12 punti percentuali rispetto ai diplomati. Eppure, l’evoluzione della quota di occupati nelle professioni più qualificate evidenzia criticità, di natura sia strutturale sia congiunturale, queste ultime particolarmente preoccupanti. Tra il 2004 e il 2008, quindi negli anni precedenti alla crisi, tranne che in una breve fase di crescita moderata, l’Italia ha fatto segnare una riduzione della quota di occupati nelle professioni ad alta specializzazione, in controtendenza rispetto al complesso dei paesi dell’Unione Europea (Fig. 2). Un’asimmetria di comportamento che si è accentuata nel corso della crisi: mentre al contrarsi dell’occupazione, negli altri paesi è cresciuta la quota di occupati ad alta qualificazione, nel nostro paese è avvenuto il contrario. Probabilmente almeno una parte dei laureati che in questi anni sono emigrati dall’Italia fanno parte del contingente di capitale umano che è andato a rinforzare l’ossatura dei sistemi produttivi dei nostri concorrenti.

Fig. 2 Incidenza degli occupati nelle professioni più qualificate* (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni ALMALAUREA su documentazione Eurostat.

* Secondo la classificazione internazionale delle professioni rientrano nell'occupazione più qualificata: 1. Manager; 2. Professionals. Per l'Italia tale classificazione si articola in: 1. legislatori, imprenditori e alta dirigenza; 2. professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione.

La debole dinamica che ha caratterizzato, negli anni più recenti, gli investimenti in capitale fisso (beni strumentali durevoli come impianti, macchine, costruzioni, ecc.) nel nostro Paese può, da un lato, aiutare a spiegare la bassa crescita della produttività registrata in Italia in questi anni e, dall'altro, getta alcune ombre sulla capacità del nostro Paese di realizzare, a breve-medio termine, quei processi di riqualificazione produttiva necessari per riavviare la crescita. Un motivo in più per sottolineare che sarebbe un **errore imperdonabile sottovalutare** o tardare ad affrontare in modo deciso le **questioni della condizione giovanile e della valorizzazione del capitale umano**; non facendosi carico di quanti, anche al termine di lunghi, faticosi e costosi processi formativi, affrontano crescenti difficoltà ad affacciarsi sul mercato del lavoro, a conquistare la propria autonomia, a progettare il proprio futuro. Tanto più in Italia, dove costituiscono una risorsa scarsa anche nel confronto con i paesi più avanzati, i giovani sono per di più in difficoltà a diventare protagonisti del necessario ricambio generazionale per il crescente invecchiamento della popolazione e per l'immobilità di tante gerontocrazie. Tutto ciò è aggravato dal **limitato peso politico dei giovani** rispetto a quanto accade nel resto d'Europa (i giovani italiani votano per il Senato solo a 25 anni e non possono essere eletti se non a 40 anni e più).

Ciononostante, le indagini sulla condizione occupazionale dei laureati che AlmaLaurea conduce da 15 anni evidenziano che i laureati impiegano di più rispetto ai colleghi europei a trovare un'occupazione, ma a cinque anni dalla conclusione degli studi, indipendentemente dal livello di laurea ottenuto, la disoccupazione si riduce al 6 per cento.

I numeri del XV Profilo

Il XV Profilo ha coinvolto **quasi 227.000 laureati del 2012**, ossia circa l'80 per cento di tutti i laureati usciti dall'intero sistema universitario nazionale. Si tratta di 129.279 giovani con laurea di primo livello, 65.452 con laurea magistrale e 22.171 con laurea a ciclo unico: tutti laureati l'anno scorso nei 63 (dei 64) Atenei aderenti ad AlmaLaurea, con la documentazione amministrativa (voto di laurea, regolarità, età alla laurea, ecc.) riferita alla totalità dei laureati e con un tasso di risposta ai questionari compilati prima del conseguimento del titolo pari al 92 per cento. Dal 29 maggio 2013 tutta la documentazione, ateneo per ateneo e fino all'articolazione per corso di laurea, è consultabile sul sito www.almalaurea.it.

Il contesto di riferimento: ancora pochi i laureati in Italia. Un problema per il Paese?

Il nostro Paese, nel periodo 1984-2011, ha visto contrarsi di quasi 361 mila unità la popolazione diciannovenne (meno 37 per cento rispetto all'inizio del periodo). Né lo scenario è destinato a migliorare; nei prossimi 10 anni i diciannovenni, nonostante l'apporto robusto di popolazione immigrata, non aumenteranno. Nel medesimo periodo, si è assistito ad un progressivo aumento della scolarizzazione secondaria superiore che ha portato al diploma una quota crescente di popolazione in età. I **diciannovenni che hanno conseguito il diploma secondario di secondo grado** sono passati dal 40 per cento del 1984 al 74 per cento del 2010.

Il **calo delle immatricolazioni** dal 2003 (anno del massimo storico di 338 mila) al 2011 (con 279 mila) è stato del 17 per cento ed è l'effetto combinato del calo demografico, della diminuzione degli immatricolati in età più adulta (particolarmente

consistenti negli anni immediatamente successivi all'avvio della riforma), del deterioramento della condizione occupazionale dei laureati. A tali fattori si sono aggiunti la crescente difficoltà di tante famiglie a sostenere i costi diretti ed indiretti dell'istruzione universitaria, la elevata percentuale di figli di immigrati e una politica del diritto allo studio ancora carente.

A ciò si aggiungano anche gli inviti – talvolta velati, talvolta espliciti – a non “perdere tempo” nel conseguire una laurea se si vuole avere successo nella vita. Tanto, Steve Jobs mica si è laureato. Bill Gates e Mark Zuckerberg neppure. In linea generale, i mezzi di informazione veicolano in misura crescente messaggi che scoraggiano i giovani dal continuare gli studi a livello avanzato; ignorando o dimenticando di sottolineare che negli Stati Uniti i laureati rappresentano il 42 per cento della popolazione di 25-34 anni, mentre in Italia raggiungono solo quota 21 per cento!!

Eppure il numero delle lauree è certamente lievitato, passando dalle 172 mila del 2001 alle 299 mila del 2011; ma a lievitare, più che i laureati, sono stati i titoli universitari, dal momento che le lauree magistrali biennali sono conseguite necessariamente da persone che hanno già conseguito una laurea almeno triennale. E il dubbio che a tale incremento corrisponda un eccesso di laureati è stato più volte riproposto, anche nell'ultimo decennio – tesi che è stata contestata ripetutamente nei Rapporti AlmaLaurea.

Il **basso livello di scolarizzazione della società italiana** è testimoniato anche dal ridottissimo numero di laureati nelle età più avanzate. Nel nostro Paese, nel 2010, nella classe di età 55-64 sono presenti solo 11 laureati su cento, metà di quanti ne risultano nei paesi OCSE (23; in Francia sono 18, in Germania 25, nel Regno Unito 30, negli Stati Uniti 41). Il ritardo italiano non migliora di molto se si sposta l'analisi sui 25-34enni: 21 per cento di laureati, contro il 38 per cento in ambito OCSE.

L'aggancio da parte dell'Italia al resto d'Europa, in termini di quota di laureati nella fascia d'età 30-34 anni, non è avvenuto, soprattutto per la componente maschile della popolazione (15,9 per cento di laureati fra gli uomini, contro il 24,7 per cento fra le donne). D'altra parte le aspettative di raggiungere l'**obiettivo fissato dalla Commissione Europea per il 2020** (40 per cento di laureati nella popolazione di età 30-34 anni) sono ormai vanificate per ammissione dello stesso Governo Italiano, il quale ha rivisto l'obiettivo che più realisticamente si può attendere il nostro Paese

raggiungendo al massimo il 26-27 per cento. Inutile, ancorché triste, aggiungere che in questo modo l'Italia, insieme alla Romania, è il paese con il traguardo più modesto e molto lontano da quello medio europeo.

Allarme sulla condizione occupazionale dei laureati. Sono legittimi gli allarmi sulla condizione occupazionale dei laureati. Ma occorre evitare il rischio di **scambiare le cause con gli effetti**, alimentando così l'idea che i laureati siano un problema per il Paese. Alcuni pensano, infatti, che **l'Italia abbia troppi laureati e per di più mal assortiti**. Alla base di questa conclusione vi sarebbe soprattutto un sistema universitario che si ostina a sfornare lavoratori non richiesti dal mercato e, solo in seconda battuta, un sistema produttivo arretrato che non assorbe laureati. Ma le cose, abbiamo visto, non stanno proprio così. E' evidente che la risposta a questo interrogativo ha ricadute importanti, **tanto più in prossimità della conclusione dell'anno scolastico**, sulle scelte delle famiglie circa la prosecuzione degli studi all'università per i propri figli, ma soprattutto sulle decisioni circa le risorse pubbliche da destinare all'istruzione universitaria e alla formazione.

Confronti internazionali: riduzione della spesa per l'istruzione universitaria e per la ricerca. Il nostro Paese, a partire da una spesa per l'istruzione e la ricerca universitaria decisamente inferiore alla media OCSE ed europea, negli ultimi anni è stato tra i pochi ad averla ulteriormente ridotta in misura sensibile. Questa collocazione internazionale scadente, purtroppo, si ritrova non solo nella documentazione sulle risorse (pubbliche e private) destinate all'istruzione universitaria ma anche in quelle (pubbliche e private) riservate alla ricerca, ove tutti gli indicatori ci vedono in fondo alle classifiche.

Alta la quota di lavoratori con al massimo la licenza media. Un confronto che rivela che il ritardo del Paese va ben oltre la capacità di assorbimento dei laureati. Fra gli occupati non sono solo i laureati ad essere poco presenti: lo sono infatti anche i diplomati, mentre risulta elevata la quota di lavoratori in possesso al massimo della sola licenza media. Una presenza, quest'ultima, che in **Italia raggiunge il 35,8** per cento,

contro una media EU27 del 22 per cento e che in Germania scende addirittura al 13,5 per cento.

Scarsa scolarizzazione dei manager. Questi ritardi nei livelli di scolarizzazione coinvolgono il settore sia privato (soprattutto) sia pubblico e si riflettono significativamente sui livelli di istruzione della classe manageriale e dirigente italiana. I dati Eurostat segnalano che nel **2010 ben il 37 per cento degli occupati italiani classificati come “manager” aveva completato tutt’al più la scuola dell’obbligo**, contro il 19 per cento della media europea (a 15 paesi); in **Germania**, con un peso del settore manifatturiero simile al nostro, la consistenza dei **manager con livello di studi analogo arriva appena al 7 per cento**. La struttura occupazionale italiana va ricondotta soprattutto al modello di specializzazione produttiva del Paese e ai tratti tipici del nostro tessuto imprenditoriale (nanismo aziendale, prevalenza di una gestione familiare, ecc.). Tutto ciò si riflette negativamente sulla domanda di capitale umano espressa dal sistema produttivo e sulla sua capacità di valorizzarlo. A questo si aggiunge l’arretratezza della PA e il suo minore assorbimento di laureati dovuto al blocco delle assunzioni.

Identikit dei laureati 2012

Il bilancio che emerge in questo XV Rapporto sottolinea ancora una volta il consolidamento dei risultati complessivi emersi negli anni precedenti (**migliori di quelli riferiti ai laureati pre-riforma**), nonché l’**ampia eterogeneità** che permane nelle caratteristiche dei laureati. In altre parole, non esiste un unico profilo del laureato ma **più profili declinati** in base a una pluralità di aspetti fra cui l’**ambito familiare di origine**, l’**area geografica di provenienza**, gli **studi secondari**, l’**ambito disciplinare**, l’**ampiezza dell’offerta formativa** proposta e il **dinamismo del mercato del lavoro locale**.

L’aumento, consistente, del numero di giovani che hanno raggiunto un titolo di studio universitario ha sicuramente contribuito ad elevare la soglia educativa del Paese, gravemente in ritardo, come è noto, a livello internazionale. **Ancora fra i neodottori del 2012, la laurea è entrata per la prima volta nelle famiglie di 71 laureati su cento (75 su cento fra quelli di primo livello, 70 per cento fra i laureati**

magistrali e il 53 fra quelli a ciclo unico). Ciò è avvenuto anche per effetto dell'ampliarsi della popolazione che ha potuto accedere agli studi universitari provenendo da ambienti sociali meno favoriti e che oggi appare in difficoltà. Né il fenomeno è rimasto circoscritto ai tradizionali protagonisti dell'università, i giovani di 19 anni. Le nuove offerte formative avevano avvicinato agli studi una popolazione di adulti, che aveva permesso alle università di diversificare il loro obiettivo tradizionale. Ma occorrerà continuare a monitorare questo fenomeno. L'andamento delle immatricolazioni mostra che l'espansione della fascia adulta, sovradimensionata dopo l'avvio della riforma nel periodo 2001-2005, si è ridimensionata. Nel 2012 il fenomeno riguarda 12 laureati su cento immatricolatisi con un ritardo compreso fra i 2 e i 10 anni ed altri 5 su cento con un ritardo all'immatricolazione superiore ai 10 anni.

In forte crescita la **frequenza alle lezioni**: rispetto ai laureati pre-riforma del 2004, più 13 punti percentuali fra i laureati di primo livello del 2012, più 17 punti fra i laureati magistrali e più 10 punti fra quelli a ciclo unico). Il 68 per cento dei laureati dichiara di avere frequentato oltre tre quarti degli insegnamenti. La **conoscenza almeno "buona" della lingua inglese è aumentata significativamente** e caratterizza ormai sette laureati su dieci.

Dopo un periodo di crescita delle **esperienze di lavoro** condotte durante gli studi, si assiste a un leggera flessione (dal 77 per cento del 2004 al 71 per cento del 2012), forse per effetto della crisi economica, in maniera sia diretta (minori possibilità di occupazione per gli studenti) che indiretta (maggiore presenza fra i laureati di figli di famiglie avvantaggiate, che possono permettersi di non lavorare) e in parte per l'esaurimento del ritorno degli adulti all'università in seguito all'introduzione del "3+2". Nel 2012 per 9 laureati su cento la laurea è stata acquisita **lavorando stabilmente** durante gli studi, soprattutto nell'area dell'insegnamento (21 per cento) ed in quella politico-sociale (17 per cento). E questa è sicuramente solo la parte emersa di una necessità di formazione molto più ampia che si manifesterebbe pienamente se gli atenei fossero in grado di coglierne a fondo la rilevanza dal punto di vista politico-culturale. D'altra parte la stessa opportunità offerta dalla riforma di iscriversi a tempo non pieno incontra qualche difficoltà ad affermarsi, tanto è vero che nel 2010-11 ne ha beneficiato solo il 2 per

cento del complesso degli iscritti al sistema universitario italiano (addirittura meno dell'anno precedente). Specularmente, l'incidenza di laureati che non hanno avuto alcuna esperienza di lavoro durante gli studi è aumentata dal 22 per cento nel 2004 al 29 per cento nel 2012.

A sottolineare la crescente, positiva collaborazione fra università e mondo del lavoro e delle professioni stanno **le esperienze di tirocinio e stage** condotte soprattutto al di fuori dell'ambiente universitario: assai circoscritte fra i laureati pre-riforma, entrano invece nel bagaglio formativo di un'elevata percentuale di giovani riscuotendo spesso positivi apprezzamenti anche per quanto riguarda la qualità delle esperienze stesse. Il fatto che fra i giovani più freschi di laurea **56 su cento concludano i propri studi vantando nel proprio bagaglio formativo un periodo di stage** (in gran parte in azienda), riconosciuto dal corso di studi (una quota quasi tripla rispetto a quella registrata dai laureati pre-riforma del 2004), conferma la collaborazione fra le forze più attente e sensibili del mondo universitario e del mondo del lavoro e delle professioni. Specifici approfondimenti sugli effetti dei tirocini indicano che, a parità di condizioni, il tirocinio **aumenta la probabilità di trovare un'occupazione di ben il 12 per cento**.

Le **esperienze di studio all'estero** dei laureati italiani, contrattesi nei primi anni della riforma, sono andate gradualmente riprendendosi e coinvolgono complessivamente il 14 per cento dei laureati del 2012. Ciò è avvenuto attraverso programmi dell'Unione Europea (Erasmus in primo luogo), altre esperienze riconosciute dal corso di studi (Overseas, ecc.) e su iniziative personali. Mentre fra i laureati di primo livello, l'esperienza all'estero, soprattutto quella Erasmus, è più ridotta rispetto a quella realizzata dai laureati pre-riforma, fra i laureati magistrali, invece, lo studio all'estero – inteso come esperienza Erasmus o altra attività riconosciuta dal corso di studio, eventualmente anche durante il periodo di studio per la laurea triennale - coinvolge il 18 per cento della popolazione, un **valore assai prossimo all'obiettivo fissato per il 2020** in sede europea.

Crescente, ma ancora deludente, la **capacità attrattiva delle nostre università verso giovani di altri Paesi** che raggiunge il 3,5 per cento degli iscritti. Anche su

questo versante il confronto internazionale restituisce l'immagine di un ritardo preoccupante (nei Paesi OCSE tale quota è pari all'8 per cento). Aumenta invece il numero dei connazionali che decide di studiare in altri Paesi anche per la preoccupazione di avere difficoltà a trovare un'adeguata collocazione lavorativa in patria. Ma si consolida anche la tendenza a non allontanarsi da casa, a studiare nella sede più vicina, quale che sia l'offerta formativa disponibile, spesso perfino nella prosecuzione degli studi, oltre il primo livello. A frenare questo tipo di mobilità territoriale concorrono anche i costi, spesso insostenibili per le famiglie.

L'ampiezza della quota di laureati di primo livello che decide di proseguire gli studi (una tendenza consistente perfino fra i laureati magistrali e a ciclo unico) chiama in causa anche la capacità dell'intero sistema Paese di sapere apprezzare pienamente e tempestivamente il capitale umano formatosi nelle università. Quello che emerge con evidenza dalla documentazione esaminata è che a proseguire gli studi sono, in misura maggiore, i giovani provenienti da ambienti familiari socialmente ed economicamente più favoriti e quelli residenti in aree del paese economicamente più arretrate. **Fra i laureati del 2012 tale tendenza si accentua e riguarda oltre i tre quarti dei laureati di primo livello (76 su cento) che si indirizzano in grandissima prevalenza verso la laurea magistrale (61 per cento). Qualche seria riflessione la pone l'alta percentuale di laureati magistrali e magistrali a ciclo unico (45 su cento) che, completato l'intero ciclo formativo, intendono proseguire gli studi.** L'11 per cento si propone di intraprendere il dottorato di ricerca. In ambedue i casi si pone un interrogativo: la prosecuzione degli studi anche dopo la laurea (di primo e di secondo livello) esprime un autentico desiderio di formazione ulteriore o avviene per difficoltà a trovare una collocazione adeguata sul mercato del lavoro? La maggiore frequenza a proseguire che caratterizza i giovani che si laureano negli atenei del Mezzogiorno sembra confermare la seconda ipotesi.

Quello che interessa di più ai giovani laureati nell'attività lavorativa auspicata è, e resta immutata anche nel 2012, la possibilità di **acquisire professionalità** (indicata dal 78 per cento dei laureati). Crescono invece in misura molto rilevante la richiesta di stabilità e di sicurezza del posto di lavoro (soprattutto fra i laureati di primo livello), la possibilità di fare carriera e il desiderio di avere un'occupazione caratterizzata da ampi

marginari di autonomia. Anche se metà dei laureati non esprime preferenze rispetto al settore (pubblico/privato) verso cui orientarsi per la propria attività lavorativa, fra il 2004 e il 2012 cresce la quota di laureati che cercano uno sbocco nel settore pubblico (circa uno su cinque) nonostante le prospettive di un inserimento stabile risultino contenute.

Nonostante i luoghi comuni, **è diffusa la disponibilità ad effettuare trasferte frequenti di lavoro (31 per cento), fino a rendere disponibile il trasferimento di residenza che nel 2012 riguarda ben il 44 per cento del complesso dei laureati.** Non disponibile a trasferte si dichiara solo il 3 per cento dei laureati. L'apertura alla flessibilità lavorativa da parte dei laureati si intravede anche nel fatto che è aumentata la disponibilità per lavori part-time e per i contratti a tempo determinato.

Il quadro che emerge dai dati smentisce in parte l'idea prevalente che la stragrande maggioranza dei laureati di primo livello prosegua gli studi verso la laurea magistrale, eventualmente a causa del presunto ridotto valore del titolo triennale: la quota di laureati di primo livello che opta per la laurea magistrale si colloca infatti al 61 per cento, e non su valori prossimi all'80 per cento, come spesso affermato. Inoltre, la prosecuzione della formazione oltre il primo ed il secondo livello riguarda in molti casi attività formative ad elevato contenuto professionalizzante, finalizzate all'inserimento occupazionale, ad esempio i master di primo e di secondo livello. **Preoccupante e meritevole di attenzione da parte degli uffici che si occupano di orientamento risulta la quota di coloro le cui scelte formative non sono motivate né da fattori culturali né da aspettative occupazionali (15 per cento),** quota che risulta ancora più elevata per le lauree magistrali biennali (18 per cento).

L'importanza del diritto allo studio

Di particolare rilievo ci paiono gli approfondimenti sulle caratteristiche dei laureati al loro ingresso all'università e sui servizi per il diritto allo studio, per il loro nesso con la questione della mobilità sociale e, in ultima analisi, con il dettato dell'art. 34 della Costituzione, secondo cui *"i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi"*.

Fra i laureati del 2012 i servizi utilizzati (almeno una volta) in misura più estesa sono le mense/ristorazione, il prestito libri e il servizio di borse di studio: il 55 per cento

dei laureati ha fruito del servizio di mensa/ristorazione erogato dall'organismo per il diritto allo studio, il 39 per cento ha utilizzato il prestito libri e il 22 per cento ha beneficiato di una borsa di studio (ma 27 per cento nelle sedi meridionali). Gli **studenti di estrazione sociale operaia** sono risultati più fruitori degli altri studenti per quanto riguarda i servizi alloggio e borse di studio, ma meno degli altri per le **integrazioni alla mobilità internazionale**. I laureati che nel loro percorso di studi hanno usufruito dell'alloggio sono il **4 per cento del totale**; questa quota non varia in modo rilevante in funzione della collocazione geografica dell'Ateneo.

Un'analisi comparata condotta da AlmaLaurea in collaborazione con ER.GO (Azienda Regionale per il Diritto agli Studi Superiori dell'Emilia-Romagna), riferita ai laureati degli atenei emiliano-romagnoli che hanno beneficiato di borse di studio e ai laureati che non ne ha beneficiato, indica che questo **particolare servizio teso a tutelare il diritto allo studio svolge funzioni importanti**: ad esempio, i laureati borsisti hanno origini sociali più basse dai laureati, provengono in misura maggiore da fuori regione, hanno carriere scolastiche e universitarie migliori da diversi punti di vista (regolarità, assiduità di frequenza, voti), esprimono maggiore soddisfazione per l'esperienza compiuta, hanno maggiori probabilità di avere usufruito delle opportunità di tirocinio, di proseguire gli studi e di essere propensi alla mobilità geografica per motivi di lavoro.

I 129mila laureati di primo livello del 2012 si raccontano

Al di là del tradizionale passaggio dai licei all'università, l'analisi del retroterra di **studi secondari superiori** conferma l'incremento di giovani provenienti da percorsi tecnico-professionali e da ambienti familiari meno favoriti. Fra i laureati, infatti, resta limitata la quota di quanti hanno almeno un genitore laureato (24 per cento) e parallelamente cresce la percentuale di giovani di estrazione operaia (28 per cento).

Complessivamente i **lavoratori-studenti** sono l'8 per cento fra i laureati triennali; la loro presenza riguarda una quota rilevante dei neodottori dei gruppi giuridico e insegnamento (23 e 18 per cento, rispettivamente).

Si conferma su valori elevati (molto più elevati di quanto registrato fra i laureati pre-riforma) la **frequenza alle lezioni**. Hanno dichiarato di avere frequentato regolarmente più del 75 per cento degli insegnamenti previsti 68 laureati su cento: fra l'81 e il 94 per cento dei neoingegneri, dei neoarchitetti dei laureati del gruppo chimico-farmaceutico e di quelli nelle professioni sanitarie e all'estremo opposto il 36 per cento dei laureati del gruppo giuridico. Gli **studi all'estero con i programmi Erasmus**, dopo una prima contrazione negli anni successivi all'avvio della riforma, hanno ripreso quota come le altre esperienze di studio all'estero. Fra i laureati pre-riforma del 2004, l'8,4 per cento aveva studiato all'estero utilizzando Erasmus ed altri programmi dell'Ue. Nel 2012 la stessa opportunità ha riguardato il 5,5 per cento dei laureati di primo livello: 22,8 neodottori su cento nel gruppo linguistico, 7,8 su cento nel gruppo politico-sociale, ma pochissimi (fra 1,9 e 2 per cento) fra i laureati dei gruppi insegnamento, giuridico e medico-professioni sanitarie. Più complessivamente le **esperienze di studio all'estero** (comprendendovi oltre ad Erasmus altri programmi riconosciuti dal corso di studi e le attività condotte su iniziativa personale) coinvolgono oggi il 10 per cento dei laureati di primo livello. Assai diffuse risultano le esperienze di **tirocinio e stage riconosciute dal corso di studi**, a sottolineare il forte impegno delle università e la crescente collaborazione con il mondo del lavoro (l'80 per cento dei tirocini sono stati svolti al di fuori dell'università). Sono esperienze che entrano nel bagaglio formativo di 60 laureati su cento: 88 su cento neodottori in agraria e del gruppo insegnamento, 85 di quello delle professioni sanitarie, ma anche 43 laureati su cento del gruppo economico-statistico e perfino 36 neodottori su cento nelle materie giuridiche. È bene ricordare che l'esperienza di tirocinio/stage si associa ad un più elevato indice di occupazione. L'ultima indagine sulla condizione occupazionale dei laureati ha accertato che, a parità di condizioni, chi ha svolto questo tipo di esperienza durante gli studi ha il 12 per cento in più di probabilità di lavorare rispetto a chi non vanta un'esperienza analoga.

La **soddisfazione per l'esperienza universitaria**, seppure condizionato da aspettative differenti, risulta sostanzialmente consolidata nel tempo. Si dichiarano *decisamente soddisfatti* del corso di studi concluso circa 32 laureati su cento (ed altri 54 esprimono una soddisfazione più moderata): fra il 40 e il 38 per cento dei laureati dei gruppi giuridico, insegnamento, medico-professioni sanitarie e chimico-farmaceutico e all'estremo opposto, su valori quasi dimezzati, 20-21 laureati su cento dei gruppi

linguistico e architettura. Quasi un quinto dei laureati è rimasto *decisamente soddisfatto* dei rapporti con i docenti (ed altri 65 dichiarano di esserlo in misura più contenuta): soprattutto fra i laureati dei gruppi medico-professioni sanitarie e agrario (entrambi intorno al 25 per cento) e di quello giuridico (24 per cento). Più severo il parere dei laureati in architettura e ingegneria che solo nel 11 e 14 per cento dei casi, rispettivamente, si dichiarano pienamente soddisfatti.

Se potessero tornare indietro 66 laureati su cento sarebbero disposti a **ripetere l'esperienza di studio appena compiuta**, nello stesso percorso di studio della stessa università. Altri 11 resterebbero nello stesso Ateneo, ma si orienterebbero diversamente; 12 laureati su cento farebbero la scelta inversa: stesso corso, ma in altro Ateneo. Altri 7 cambierebbero sia corso sia università, ma solo 3 non si iscriverebbero più. La piena conferma dell'esperienza compiuta trova d'accordo il 74 per cento dei laureati del gruppo scientifico e il 72 per cento di quelli di ingegneria e delle professioni sanitarie, 57 laureati su cento dei gruppi architettura e 51 del linguistico.

L'**intenzione di proseguire gli studi**, completata la laurea di primo ciclo, è generalmente assunta come la cartina di tornasole dello stato di avanzamento della riforma. Si trattava di una tendenza già elevata fra i laureati pre-riforma (riguardava infatti il 55 per cento dei laureati del 2004). Ma è evidente che su questo indicatore convergono e si sintetizzano una pluralità di fattori che si accentuano di fronte alla difficoltà dei giovani di percepire scenari incoraggianti ma anche al desiderio di tanti di acquisire specifiche competenze professionalizzanti. Fattori che riguardano le strategie di vita del singolo, la capacità formativa dell'università, ma anche le difficoltà del mercato del lavoro pubblico e privato. Certo è che, **concluso il corso di primo livello, 76 laureati su cento dichiarano l'intenzione di proseguire gli studi (più fra i laureati del sud)**: il 93 per cento dei neopsicologi, l'89 per cento dei laureati del gruppo geo-biologico e l'87 per cento dei neoingegneri, ma anche il 62 per cento del gruppo insegnamento.

Alla **laurea magistrale**, che è l'obiettivo più diffuso fra quanti sono orientati a proseguire gli studi ambiscono 61 laureati su cento. L'83-86 per cento dei laureati dei gruppi geo-biologico, ingegneristico e psicologico, ma anche nei percorsi di studio che fanno registrare i valori più bassi, l'attrattiva della laurea magistrale riguarda il 47 per cento dei laureati in educazione fisica, quasi il 45 per cento dei gruppi insegnamento e

giuridico e il 23 per cento delle professioni sanitarie. La **continuità di sede** riguarda il 72 per cento dei laureati di primo livello intenzionati a proseguire con la laurea magistrale. Il laureato che vuole proseguire con una laurea magistrale ha caratteristiche all'ingresso più favorevoli, migliori performance all'università, è più soddisfatto del percorso compiuto. E lo fa perché vuole completare la propria formazione, influenzato anche delle difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro.

I laureati magistrali biennali del 2012

I laureati magistrali biennali hanno alle spalle un percorso scolastico secondario superiore fortemente caratterizzato da studi liceali-scientifici, più di quanto non si registri fra i laureati di primo livello, e sono favoriti dall'**ambiente familiare** di provenienza che li vede uscire da famiglie con genitori laureati più frequentemente di quanto non si riscontri fra i laureati di primo livello (29 per cento dei casi, contro il 24 per cento).

Nell'esperienza formativa dei laureati magistrali si riscontrano indici particolarmente elevati di **frequenza alle lezioni** (72 laureati su cento dichiarano di avere frequentato regolarmente più dei tre quarti degli insegnamenti previsti). Si riscontra, inoltre, una consistente **esperienza di stage**, che coinvolge complessivamente 56 laureati magistrali su cento (il 77 per cento del gruppo geo-biologico e il 14 per cento nel gruppo giuridico). Più diffusa anche l'utilizzazione delle opportunità di **studio all'estero** con programmi comunitari: complessivamente 9,3 su cento (circa 4 punti percentuali in più di quanto accertato fra i laureati di primo livello). Complessivamente i laureati magistrali che hanno usufruito delle opportunità di studio all'estero sono il 15 per cento se si considerano altre esperienze riconosciute dall'Ateneo e le iniziative personali, cui si aggiunge un altro 5 per cento di laureati che hanno partecipato a programmi comunitari di studio all'estero durante il periodo di studio nella laurea triennale.

L'**esperienza compiuta** con la laurea magistrale risulta ampiamente apprezzata (se sono decisamente soddisfatti 36 laureati su cento, altri 51 esprimono comunque una valutazione positiva) tanto che la gran parte (72 per cento) la ripeterebbe nelle stesse condizioni (stesso corso e stesso ateneo). Si tratta di un processo di fidelizzazione superiore al 78 per cento – e dunque particolarmente riuscito – per i laureati magistrali dei gruppi chimico-farmaceutico, scientifico ed ingegneristico.

Più di un interrogativo pone la quota elevata, 38 laureati su cento, di coloro che terminato il secondo ciclo dell'università riformata aspirano ad un'ulteriore **prosecuzione degli studi**. Il 13 per cento intende proseguire con un dottorato di ricerca; altri 9 su cento puntano a master universitari mentre poco più del 4 per cento intende indirizzarsi verso un tirocinio/praticantato e una quota analoga verso una scuola di specializzazione. L'intenzione di proseguire riguarda il 76 per cento dei laureati del gruppo psicologico, il 62 per cento dei loro colleghi del gruppo medico-professioni sanitarie, il 56 per cento del geo-biologico, meno di un quarto dei neoingegneri.

I laureati magistrali a ciclo unico del 2012

Si tratta di un collettivo di estrazione sociale più elevata (45 su cento provengono da famiglie con almeno un genitore laureato); il 77 per cento ha una formazione liceale. Positive risultano le performance di questi laureati nella votazione di laurea (in media 104,2 su 110), nell'esperienza di studi all'estero con programmi comunitari (che riguarda 11,3 laureati su cento) e nella regolarità con cui riescono a concludere gli studi in corso (34 per cento). L'identikit di questi laureati conferma che i percorsi di studio di cui si tratta non consentono il contemporaneo svolgimento di attività lavorative (solo 2,4 laureati su cento sono lavoratori-studenti). Risulta positiva la valutazione dell'esperienza compiuta, se si considera la disponibilità a ripeterla: nel 69 per cento dei casi nella stessa sede ed in altri 17 per cento in sedi diverse. L'elevata propensione alla prosecuzione degli studi (66 per cento) è in parte fisiologicamente dovuta alla componente medica e giuridica, "obbligata" a proseguire verso la specializzazione o il praticantato.

Età alla laurea: la pergamena arriva prima

I miglioramenti registrati dall'età alla laurea e dalla regolarità negli studi, aspetti storicamente dolenti dell'intero sistema universitario nazionale, spesso evocati da chi ricorda un'università che non c'è più, tendono a stabilizzarsi nonostante l'aumento di quanti lavorano stabilmente durante gli studi: **considerando solo chi si immatricola**

nell'età canonica, l'età alla laurea passa da 26,8 dei laureati 2004 a 24,9 anni dei laureati 2012: 23,9 anni per i laureati di primo livello; 25,2 anni per i magistrali; 26,1 per i magistrali a ciclo unico.

Fra gli oltre 129mila **laureati triennali** del 2012 l'**età alla laurea** è pari a 25,6 anni e si contrae sino a **23,9 anni** al netto dell'immatricolazione ritardata. Sotto questo profilo il ruolo dell'attività lavorativa (continuativa a tempo pieno), svolta contemporaneamente agli studi, risulta determinante. Non a caso i più giovani a concludere gli studi risultano i laureati dei percorsi nei quali questo tipo di esperienza lavorativa è meno presente (senza considerare eventuali ritardi all'immatricolazione), come quello linguistico (24,5 anni), economico-statistico ed ingegneristico (entrambi a 24,6 anni) e geo-biologico (24,7 anni), mentre l'età più elevata si riscontra fra i laureati dei gruppi insegnamento (28,2 anni) e giuridico (30). Consistente è anche la presenza di una componente di laureati che ha fatto il proprio ingresso all'università in età superiore a quella tradizionale. Si tratta di 17 laureati su cento immatricolatisi con un ritardo di due o più anni di cui 5 su cento con un ritardo all'immatricolazione superiore ai 10 anni!.

I **laureati magistrali** biennali si laureano ad **un'età media** di 27,7 anni (compresa fra i 31,2 anni del gruppo insegnamento e i 26 di quello chimico-farmaceutico). Al netto dell'immatricolazione ritardata l'età alla laurea si contrae fino a 25,2 anni. Anche nel caso degli magistrali l'età alla laurea risulta fortemente condizionata dalla presenza rilevante di laureati che hanno fatto il proprio ingresso all'università in età superiore a quella tradizionale. Sono infatti quasi 36 su cento i laureati magistrali che si sono immatricolati con un ritardo compreso fra 2 e 10 anni mentre per altri 5 su cento il ritardo all'immatricolazione risulta superiore ai 10 anni.

	2004 pre-riforma (CDL e LMCU)	2012		
		1° livello	LMCU	LM
età alla laurea	27,8	25,6	26,7	27,7
ritardo all'iscrizione	0,9	1,7	0,5	2,5*
età alla laurea al netto del ritardo all'iscrizione	26,8	23,9	26,1	25,2
indice di ritardo alla laurea	0,65	0,44	0,27	0,28

* comprende anche l'eventuale ritardo negli studi accumulato nel percorso universitario precedente

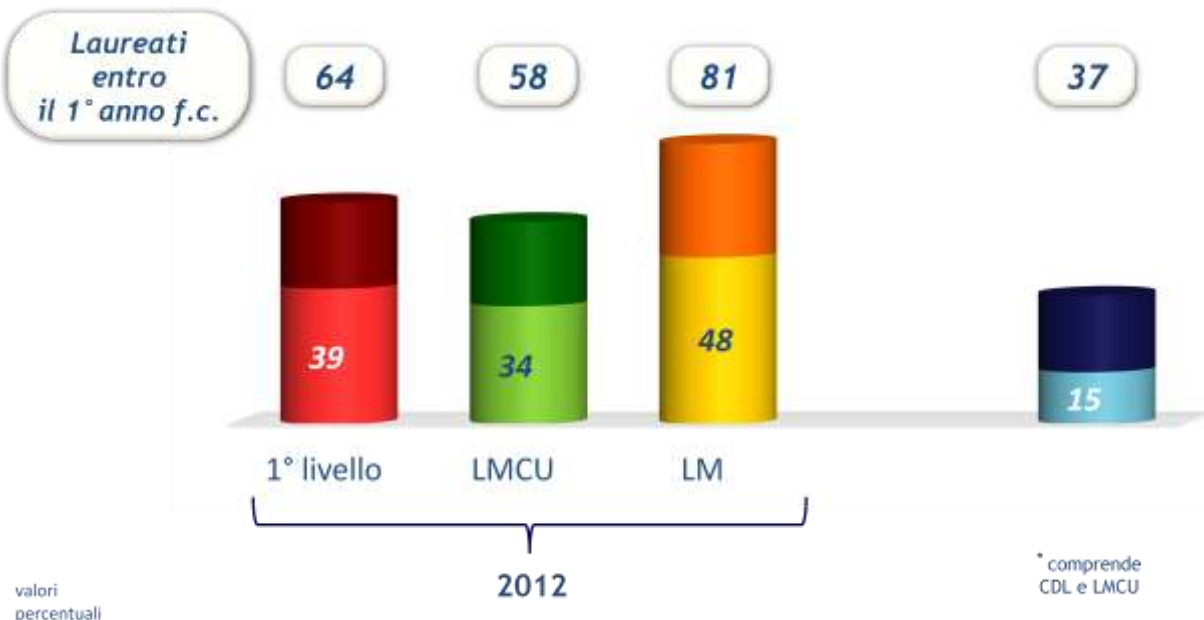
Dal 2004 al 2012 aumenta la regolarità degli studi

Per il complesso dei laureati, la regolarità negli studi migliora: i laureati in corso erano poco meno del 10 per cento nel 2001 sono diventati il 41 per cento nel 2012.

Tra i laureati di **primo livello** la regolarità negli studi riguarda una quota elevata di laureati: 39 per cento (complessivamente 64 per cento entro un anno di ritardo). Concludono nei tre anni previsti 64 laureati delle professioni sanitarie su cento. All'estremo opposto, restare in corso riesce possibile soltanto a 21 laureati su cento del gruppo giuridico e a 30 su cento di quello geo-biologico.

Su valori molto confortanti la regolarità dei laureati **magistrali**: hanno concluso nel 48 per cento dei casi i loro studi in corso – ed altri 32 con un anno di ritardo – (dal 76 di quelli delle professioni sanitarie al valore minimo del 36 per cento dei laureati del gruppo architettura).

in corso: compresi i laureati regolari che hanno concluso gli studi nel periodo gennaio-aprile



Laureati entro il 1° anno f.c.

